

Anche noi al Pozzo di Giacobbe per rivedere il nostro approccio alla vita

In questi nostri giorni 'senza' (senza celebrazioni, senza liturgie, senza incontri) **sentiamo attuale la domanda della Samaritana: "Dove andremo per adorare Dio? Sul monte o nel tempio?"** La risposta è diretta come un raggio di luce: non su un monte, non in un tempio, **ma dentro. In spirito e verità.** *Sono io il Monte, io il Tempio, dove vive Dio.*¹

Gesù e una donna straniera, occhi negli occhi.

Non una cattedra, non un pulpito, ma il muretto di un pozzo, per uno sguardo ad altezza di cuore. Forse ha il cuore ferito. Forse indurito, forse malato. Ma lo sguardo di Gesù si posa non sugli errori della donna, ma sulla sete d'amare e di essere amata.

Ti darò un'acqua che diventa sorgente!

Gesù: lo ascolti e nascono fontane. In te. Per gli altri.

E se la nostra anfora, incrinata o spezzata, non sarà più in grado di contenere l'acqua, quei cocci Dio li dispone in modo diverso, crea un canale, attraverso il quale l'acqua sia libera di scorrere verso altre bocche, altre seti. «*Dio può riprendere ciò che è rotto e farne un canale*»², attraverso cui l'acqua arrivi e scorra, il vino scenda e raggiunga i commensali, seduti alla tavola della mia vita. Così per questi tempi drammatici.

« È un tempo strano, dominato dalla paura per un nemico invisibile.

Ma **il coronavirus può diventare una *lectio magistralis* di antropologia se riusciamo a cogliervi l'appello a un *vivere insieme*, intessuto nelle trame della vita e della morte, dell'amore di sé e dell'amore dell'altro.**

Cogliamo la sfida di questo momento. Torniamo a imparare che si vive con pienezza:

- *se si accetta la sfida dell'alterità e la necessaria trasformazione del limite,*
- *se ritroveremo la centralità dell'abitare noi stessi e la Terra come una casa.*³

Così ci scopriamo tutti deboli e terrorizzati...

La paura è un'emozione che si presenta quando l'uomo teme per la propria sopravvivenza.

Il coronavirus non ha la forza delle bombe, non ci sono sirene ad annunziarne l'arrivo, non ha la visibilità del nemico. Non usa fuoco e non provoca fame. **Ma è l'ironia della commedia umana: la fobia dell'invisibilità, che caratterizza l'uomo di oggi, si amplia tragicamente col virus, diventa *l'invisibilità che porta la morte.***

Un'invisibilità che ci sta cambiando la vita.

Il coronavirus non è automaticamente letale come altre malattie, ma ha scatenato un'emergenza capace di far esplodere tutte le contraddizioni e le ingiustizie dei nostri assetti sociali, che mal compongono i diritti e le esigenze tra i forti e i deboli.

Il virus viene a ricordarci che siamo tutti esposti al tocco della morte.

Don Rodrigo è esposto alla peste come il più povero dei suoi servitori.

Per gestire l'emergenza ci viene imposto di non compiere gesti diventati *habitus* relazionali: non toccarsi, stare a distanza. E allora, come comportarsi?

¹ M. Marcolini.

² Fabrice Hadjaji.

³ Psicologo e psicoterapeuta Giovanni Salonia, direttore dell'Istituto Gestalt Therapy Kairos.

Questa limitazione può diventare l'occasione per **riscoprire la centralità del guardarsi**. "Torni i volti!". Torni lo sguardo a essere il "tocco" che salva, che crea incontro!

Ci viene anche chiesto di restare a casa...

Dopo essere fuggiti da casa – considerandola come un albergo, in un modo sempre più in movimento e globalizzato – ci viene detto che per vivere è necessario restare a casa. Non più correre, ma dimorare. Lo stare vicino dei figli con genitori, dei fratelli, dei partner. Il condividere il pane, ogni pane, come rinvenimento di quel calore che è fonte sorgiva di ogni altro genuino calore.

Possiamo trasformare questo momento in opportunità?

Dobbiamo. Siamo **creciuti spesso con l'illusione di essere onnipotenti** e non abbiamo avuto il tempo di imparare che **ogni limitazione richiede la capacità di trasformarsi**.

Una specie sopravvive se è capace di cambiamento: è la legge dell'evoluzione.

Il coronavirus può diventare per questo un'opportunità. «Si sopravvive se si è capaci del cambiamento, passando dalla frenesia della corsa al vero senso del dimorare». ⁴

LA QUARESIMA DEL CAPITALISMO

"Non è un caso che in alcune lingue il lavoro è accostato al parto.

L'economia sta mostrando anche un'altra faccia. È quella delle Borse e delle speculazioni, la paura delle perdite di Pil che diventano più importanti delle perdite di vite, che avevano impedito finora di fermare anche quelle attività commerciali e produttive che non sono essenziali per la vita della gente.

Che ha fatto sì che il 'fermiamoci tutti' fermasse subito le scuole ma non il business.

Una 'quarantena da capitalismo', dimentica di Pil, *spread*, debito pubblico e patto di stabilità, sarebbe una terapia efficace per rallentare l'avanzare troppo minaccioso e veloce del virus.

Abbiamo messo in piedi un sistema sociale dove l'ultima parola, alla fine, sembra avercela il *business* e non il bene comune, dove la politica non ha abbastanza forza per fare cose ovvie.

Abbiamo corso troppo, inseguendo i segnali di mercato abbiamo pensato di essere invincibili, non abbiamo applicato quel principio fondamentale della convivenza umana che la Dottrina sociale della Chiesa chiama **principio di precauzione**, che dovrebbe portare una comunità a non attendere che arrivi il 'cigno nero' per attrezzarsi e far fronte al caso eccezionale ma devastante. Una comunità saggia e non guidata dal capitale investe in tempi ordinari per premunirsi per il tempo eccezionale. **Lo facciamo tutti i giorni con le assicurazioni individuali e aziendali, non lo facciamo più per la società nel suo insieme**, che si ritrova totalmente scoperta su questioni decisive, nonostante gli allarmi seri che erano arrivati negli anni passati.

Questo virus è un messaggio:

**- possiamo gestirlo e e poi continuare a vivere come prima,
- o interpretare con saggezza e cambiare, cambiare molto.** ⁵

⁴ Giovanni Salonia, direttore dell'Istituto Gestalt Therapy Kairos.

⁵ Luigino Bruni, economista, da Avvenire dell'11 marzo 2020.